IL

USEO DI FIESOLE

CATALOGO SOMMARIO ILLUSTRATIVO

COMPILATO

DA DEMOSTENE MACCIÒ

PER COMMISSIONE

DELLA DEPUTAZIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI
Via San Gallo, N.° 31

1878

IL
MUSEO DI FIESOLE

CATALOGO SOMMARIO ILLUSTRATIVO

COMPILATO

DA DEMOSTENE MACCIÒ

PER COMMISSIONE

DELLA DEPUTAZIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI

Via San Gallo, n.° 31

—

1878.

L'ingrata aridità di un Catalogo non è troppo opportuna a chi volesse percorrere i vasti campi della storia e squarciare la densa caligine dei secoli onde fu quasi dimenticata l'antica Fiesole, che nell'incessante turbinìo delle sciagure cui andò soggetta, rimase priva di quei monumenti pei quali un tempo fu splendida e gloriosa.

E qui sarebbe follìa il domandare

« E come cadde e quando
« Da tanta altezza in così basso loco »:

ma non per questo sarà vietato il dire che se il vomere e la zappa in tempi diversi e molto lontani dai nostri, urtarono sovente nei numerosi avanzi del disertato paese, allora che il

culto delle antiche memorie poteva dirsi morto, quelle venerande reliquie servirono a edificar nuovi templi e nuove case, a cingere i fertili campi delle brune olivete, o si trasportarono nei luoghi vicini che abbisognavano di materiale da costruzione: se poi fra il tritume dei rottami apparve talvolta qualche insolita maraviglia che sfuggisse alle ladre voglie di rapina e di distruzione, andò nei musei o nelle gallerie nostrane e straniere.

Firenze più di ogni altra città contiene oggetti trovati in Fiesole, e la R. Galleria degli Uffizi, il Museo Nazionale, l' Etrusco, e quello Buonarroti non che molte case di privati hanno preziosi ricordi di Lei che

« Fama ebbe di grande e d'onor colma ».

Da tutto questo apparisce che anche quando la vetusta città ebbe autorità proprie ecclesiastiche e secolari, nessuno si curò di conservare quelli avanzi di gloria e di sventura che sarebbero stati di lustro e di decoro al miserando paese, oggetto di studio pei dotti, di ammirazione per tutti.

Nel marzo del 1870 sulla proposta del commendatore Cesare Correnti Ministro dell' Istru-

zione Pubblica, s'istituiva in Firenze il Museo Etrusco nel locale di Foligno in via Faenza, e si nominava una Commissione di sorveglianza.[1]

Il 12 marzo del 1871, si faceva solenne inaugurazione di quel Museo e con decreto del 13 maggio dell'anno medesimo, a curare l'ordinamento e conservare l'antichità e i Musei dell'Etruria centrale si nominava una Deputazione della quale fecero parte tutti coloro che avevano formato e formavano la Commissione di sorveglianza, ai quali si aggiunse il commendatore Pietro Rosa, Soprintendente delle antichità in Roma.

La Deputazione pertanto avendo disponibile qualche somma, mentre dapprima eseguiva alcuni scavi in Chiusi e in altri luoghi, dietro la proposta e la insistenza del suo onorevole Presidente marchese Carlo Strozzi, risolse di tornare alla luce per la seconda volta il Teatro

---

[1] La Commissione di sorveglianza fu composta dei signori:

Cav. Aurelio Gotti, Direttore delle R. Gallerie.
Cav. Francesco Gamurrini, Conservatore delle antichità.
March. Carlo Strozzi.
Cav. Achille Gennarelli, Professore di Archeologia nell'istituto degli studi superiori e di perfezionamento in Firenze.
Conte Gian Carlo Conestabile Della Staffa, Professore di Archeologia nella Università di Perugia.
Cav. Ariodante Fabretti, Professore di Archeologia nella Università di Torino.

Romano di Fiesole, che nel 1809 era stato scoperto in parte dal barone prussiano Francesco di Schellersheim e dopo pochi anni interrato dall'autorità ecclesiastica dietro comunicazione del Gonfaloniere del Comune.

Nè in verità devesi lamentare questo fatto che parve vandalico, imperocchè fu necessario e quasi direi provvidenziale per non perdere ogni vestigio di quel monumento che tutti manomettevano come fosse una cava di pietre a disposizione del pubblico; e gli sarebbe provvidenziale anche oggi il pietoso lenzuolo delle zolle e delle erbe, se più a lungo si perdurasse a lasciare quelle rovine nello stato presente in preda alla dissoluzione per l'inclemenza delle stagioni.

Per la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, il podere del Teatro divenne proprietà Demaniale, e atti barbarici davvero erano da aspettarsi da un' Autorità che non si asteneva dal porre all' incanto le mura etrusche come materiale per costruzione, e agognava una somma favolosa dalla vendita di quel podere; mura e podere che miracolosamente si conservavano.

Quei tentativi non troppo onorevoli a gente civile, decisero forse i Deputati per conservare

i Monumenti d'Etruria a chiederne al Governo la cessione, ma per ragioni che qui non importa accennare, mentre la Deputazione desisteva da quella richiesta, per accordi presi fra il Demanio e il Comune di Fiesole, questi ne diventava il proprietario con Atto pubblico del 14 aprile 1873.

Intanto le pratiche per la esecuzione degli scavi, propugnate calorosamente dal marchese Strozzi, si proseguivano, e si deve a quest'uomo egregio, secondato dai suoi colleghi, se nel 29 settembre del 1873 si cominciarono i lavori e si continuarono fino al 4 aprile 1874 erogandovi la cospicua somma di Lire 5500. Ed appunto per questi lavori si vede oggi il Teatro che avanti lo Schellershein era rimasto ignorato da molti e perfino da Vincenzo Borghini, il quale designando come città principali di Toscana quelle che avevano templi, terme, acquedotti e teatri, negava recisamente a Fiesole quel titolo; quasi fosse necessario che un luogo tante volte messo a fuoco e a sacco conservasse monumenti siffatti. Ma pure i templi non mancavano, le vestigia dei palagi, delle terme e degli acquedotti nemmeno, il Teatro stava a pochi palmi sotterra, e soltanto mancava un po'di lume nell'intelletto di quei grandi archeologi e frugatori,

i quali non avevano imparato che per trovare bisogna cercare: o forse la troppa scienza e la voluttà d'imporre con l'autorità del nome offusca talvolta gl'ingegni più eletti! Fiesole per essi era nulla.

Gli scavi intrapresi obbligarono a provvedere alla meglio per conservare ciò che era meritevole, e l'illustre Presidente della Deputazione sulle antichità insieme al cav. Francesco Gamurrini, deliberava che tutto quello sarebbe stato trovato, non dovesse uscire da Fiesole, e anzi costituisse il nucleo di un Museo, a cui il Comune nell'antica sede dei Potestà destinava una stanza nella quale si aggiunse poi ciò che venne alla luce nel seguito dei lavori di restauro e di escavazione proseguiti per poco dal Municipio.

Parranno sogni, ma nel secolo dell'elettrico e del vapore, passarono quattro anni, e sculture, monete e frammenti di materia e lavoro diverso stettero ammassati, confusi e non curati, o curati soltanto perchè una deliberazione Municipale fatta esecutoria dalla R. Prefettura di Firenze nel 29 gennaio 1874, imponesse un balzello del quale rimaneva attonito il visitatore che non intendeva come dovesse pagare l'en-

trata in un luogo dove un incomposto ammasso di miserie era appellato col superbo nome di Museo.

Di qui molti i lamenti, moltissime le parole, talvolta ingiuriose, e urgente la necessità di scegliere e di ordinare, per salvare almeno l'apparenza e il decoro; ma i lamenti, le parole, la necessità non approdavano a nulla, perchè era fatale che quanto poteva esser di vantaggio e di lustro al paese, trovasse ostacoli insuperabili.

Il miracolo si compieva nell'anno 1878. Il Municipio ispirato a consigli che gli tornano a grande onore, si decise ai fatti, e nell'adunanza del 16 ottobre 1877 dietro proposta dell'illustre suo sindaco cav. prof. Temistocle Pampaloni eleggeva alla unanimità una Commissione Archeologica che in breve tempo ha fornito il suo compito.[1]

---

[1] La Commissione si compose dei signori:

Zauli-Naldi conte Francesco, Presidente.
Branchi cav. auditore Eugenio.
Carocci Guido.
Gotti comm. Aurelio, Direttore delle R. Gallerie.
Macciò Demostene.
Maiorfi cav. prof. ing. Michele.
Pellucci Alessandro.
Stefanelli cav. prof. Pietro.
Strozzi march. Carlo.

Certamente Essa non pretende *di avere dal nulla fatto sorgere un vero Museo*, cosa impossibile; ma per il poco che era a sua disposizione nessuno può disprezzare i resultati ottenuti, dei quali furon gran parte le persone elette ai varii uffici.

Infatti mentre gli ostacoli che necessariamente susseguivano alla scarsità dei mezzi pecuniarii concessi dal Comune, si vincevano per la valevole protezione del Sindaco e del conte Zauli Naldi e per la benevolenza di ciascuno dei componenti la Giunta Municipale, il cav. prof. Pietro Stefanelli, con la perseveranza e col forte volere che viene dall'amore alla scienza, non desisteva dall'adoprar continuo di ogni mezzo che fosse buono a raggiungere l'intento desiderato.

E però se da un lato devesi a Lui tutto l'ordinamento attuale del piccolo Museo, si deve parimente al suo zelo ed alla sua alacrità, l'avere

---

In una delle Adunanze della detta Commissione furono eletti i signori:

Strozzi march. Carlo a Vice-Presidente.
Carocci Guido a Segretario.
Stefanelli cav. prof. Pietro a Direttore del Museo.
Macciò Demostene a Vice-Direttore.
Pellucci Alessandro a Ispettore.

ottenuta la massima parte dei doni che lo hanno arricchito.

Le preghiere adunque e le persuasioni usate a trarre gli uomini in un concorde volere, conseguirono che il Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Fiesole, interpellato da S. E. Monsignor Vescovo Luigi Corsani, ponesse a disposizione della Commissione Archeologica tutto quanto si conservava nell'Archivio Capitolare.

Si ebbero doni di qualche importanza dal marchese Strozzi, dal signor Giorgio Carocci, dall'auditore Eugenio Branchi, dall'ing. Catanzaro-Santini, da Demostene Macciò, dal dottor Luigi Allegri, dal sig. Luigi Pampaloni, dal cav. prof. Vincenzo Consani, dal sig. Alessandro Pellucci e dai canonici Cosimo Linari e Raffaello Sandrini. La Società Colombaria di Firenze dette una copiosa collezione di vasi diversi, e se fu necessario a chi era preposto all'ordinamento e alla classificazione generale radunar cose che non tutte appartennero al suolo Fiesolano, questo si deve alla brama giustissima di appagare per quanto fosse possibile l' aspettativa del visitatore e nel medesimo tempo porgere un confronto per utili deduzioni, fra gli oggetti Fiesolani e gli altri del resto d'Etruria.

Non pertanto la Commissione Archeologica crede di aver soddisfatto a tutto quello che l'onorevole Consesso municipale aspetta da Lei. Sa pur troppo che deve cercare il modo per avere almeno le copie di quanto fu tolto da Fiesole; che deve curare il restauro delle mura Etrusche prime per importanza fra i monumenti più vetusti, e quello del Teatro Romano affrettandone i lavori: sa che deve adoprarsi a completare la collezione delle Monete consolari per circa ventiquattro Chilogrammi scoperte nel marzo del 1829 e ritenute del tempo di Catilina (691 di Roma); e finalmente tentare altri scavi: ma Ella farà, per quanto sarà possibile, tutto questo; e un giorno vedrà il buon successo di conati tanto lodevoli, paga di aver cooperato a dar nuovo decoro ad un paese che tutto perdeva

« O per colpa di tempo o di fortuna, »

se non deve dirsi per malvagità degli uomini.

CATALOGO

Stanza Prima.

Alla parete destra sono:

Quattro iscrizioni sepolcrali che già esistevano nella Badia dei Roccettini presso San Domenico, oggi Collegio Convitto diretto dai RR. Padri delle Scuole Pie.

Tre dei quattro lastroni di pietra che servivano di puteale quadrato o gola al pozzo del cortile della Canonica di Fiesole, nei quali sono scolpiti:

1.° *Un venditore di pollami,*

2.° *Una volpe,*

3.° *Due figure virili.*

Alla parete sinistra:

Molti frammenti di sculture in pietra e in marmo, figure ed ornati, già appartenuti al Teatro Romano del quale vedesi un disegno molto inesatto, eseguito da Angelo Bini nel 1809.

Questi avanzi di decorazione teatrale si possono considerare come rarità ancorchè non siano del periodo migliore dell'arte sotto gli imperatori. Rappresentano scene bacchiche e allegorie. È da osservarsi il *Bacco che si appoggia mollemente ad un'Erma tenendo il tirso nella sinistra, e avendo ai piedi una pantera e un fanciullo.*

Il gruppo di giovanetti mezzo nudi.

Un giovane veduto di schiena.

Il nudo *della figura virile acefala che fugge verso destra;* altro

Gruppo di uomini, i quali certamente sono bene modellati e pregevoli per energia di movimento e di espressione. Si aggiungeranno *alcune maschere di satiri, teste di fiere, bizzarri intrecci di uccelli e fogliami* che possono facilmente attrarre a sè l'occhio dell'osservatore, anche quando non abbia il gusto dell'artista o l'acume dell'archeologo.

Nel centro di questa stanza è:

Una urna o vaso cinerario romano, i disegni del quale eseguiti con molta diligenza dallo scultore Paolo Ricci di Fiesole rendono sufficientemente esatte le immagini espresse nei bassorilievi o medaglioni dei quali è fregiata.

Ognuno si persuaderà che quei piccoli lavori ornamentali sono calchi fatti nella forma quasi alla rinfusa, ed esprimono i soggetti seguenti:

La Concordia Augusta e

La Vittoria che vi sono rappresentate dodici volte per ciascuna in piccole figure sedenti.

Una biga veloce guidata da un uomo e

Una biga di cervi, o due cervi fuggenti, rappresentati sei volte.

Un imperatore coronato dalla Vittoria, espresso quattro volte.

Un medaglione coi Dioscuri e i loro cavalli voltati l'uno a destra e l'altro a sinistra.

Altro medaglione ove si vede:

Un imperatore che distribuisce doni ai soldati (Congiario).

Questa decorazione cui si aggiungono alcune conchiglie marine, è divisa in sei scompartimenti da una bacchetta ornamentale che gli architetti chiamano fusaruolo.

Tutte le cose appartenenti all'antichità hanno qualche importanza, e però si deve deplorare che per bestiale cupidigia di guadagno questo vaso di piombo fosse spezzato in più parti, e fossero involate (come dicesi) la statuetta di bronzo e le monete che erano in esso frammiste ad ossa combuste e a difese di cinghiali.

Quando poi si volesse assegnare un'epoca a lavori simili al nostro sarà sempre difficile perchè di arte vera non è da parlarne, ma pure potrà accettarsi l'opinione di chi crede questa opera del secolo IV dell'èra cristiana.

Passando nel seguito della sala che fa squadra, si osserveranno *altri frammenti delle decorazioni del Teatro.*

Degni di considerazione sono il *bel capitello di marmo di ordine composito,* alcuni *pezzi di cornici* e di tronchi di colonne *scannellate.*

Fra i saggi di laterizia, d' intonachi e di pavimenti che possono essere notevoli per la solidità vi è qualche pezzo di *embrice marcato* e *qualche ornato* nel quale non manca il buon gusto.

L'Ara Romana di marmo bianco porta scolpite alcune parole molto corrose.

Fu supposto che appartenesse al Tempio antico, oggi Basilica di Santo Alessandro. E poichè nel pavimento di quel tempio era anticamente un circolo di marmo a mosaico con le parole ΒΑΣΙΛΙΚΟΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ che fu tolto come un avanzo indegno di restare in una Chiesa cristiana, non è da rigettarsi affatto l'opinione di chi volle che quest'Ara e quel tempio servissero al culto di Bacco.

Stanza Seconda.

A destra di questa si vedono racchiusi in una vetrina altri avanzi di sculture, dove la sicurezza dello scarpello sta a confermare la gran pratica degli artefici i quali non cercando la eccellenza delle forme e la delicatezza del lavoro, tendevano a raggiungere l'effetto mediante rilievi e incavi arditi come convenivasi nelle opere di decorazione. Nondimeno fra una certa ruvidezza e semplicità di esecuzione si possono riconoscere le sembianze di *Claudio* nella testa di marmo in abbigliamento di Pontefice Massimo; testa in cui non manca la vita e l'espressione: e forse è di Nerone il frammento della parte inferiore di altra testa; e di altri due imperatori quella spaccata in linea del profilo, e l'altra in cui manca la parte inferiore della faccia.

A queste sono da aggiungersi alcuni volti di donna e avanzi diversi di figura, come piedi e mani improntate con una bravura non comune.

Presso a quelli sono pochi resti di iscrizioni, e si noterà il bollo in forma di luna falcata che trovasi sopra un frammento di mattone. Nel centro ha le

parole COS. Nel cerchio più vicino al centro ha i nomi seguenti: PAETINO ET APRONIAN, e nel cerchio più lontano C CALPETANI HERMET D EX FIG CAETN,[1] cioè i nomi del fornaciaio Caio CALPETANO ERMETE e quelli di Lucio Arrio PETINO e Caio Ventidio APRONIANO consoli sotto l'imperatore Elio Adriano nell'anno di Cristo 123.

In una sezione del palchetto superiore a sinistra del riguardante sono esposte

Due mostre di piccoli frammenti di marmi raccolti in Fiesole, che il prof. Vincenzo Consani donava al Museo. Accanto a quelli sono

Due coperchi di urne sepolcrali, una délle quali di marmo e l'altra di pietra. In questa sono le lettere etrusche di forma arcaica

𐌌𐌉𐌋𐌀𐌖𐌔𐌉𐌄𐌔 (MILAUSIES).

La vetrina a sinistra della finestra racchiude una raccolta importante delle medesime qualità dei marmi che sono stati veduti nello scaffale; e se qui si presentano nello stato in cui si trovarono alterati dalle intemperie delle stagioni, nella vetrina a destra il visitatore potrà con maggiore interesse fermare lo sguardo sugli *alabastri orientali,* su quelli

[1] PAETINO ET APRONIANO consulibus CAII. CALPETANI HERMETIS Doliorum EX FIGlina CAETN.... cioè *dalla fabbrica* di orci in C.... di Caio Calpetano Ermete, sotto il consolato di Petino e Aproniano.

striati, ghiacciati e *agatati;* sulle *coralline di Spagna,* sui *cipollini di Grecia,* sulle *brecce di Egitto* e sui *gialli, i verdi e i rossi* e le *brecce antiche* che ridotti a pulimento mostrano quale fosse il colore allorchè rendevano splendidi i templi, i teatri e i palazzi dei quali era ricca la città, che dopo la dispersione della gente Etrusca colonizzata dalle fiere legioni di Augusto, s'immerse nel lusso di Roma.

Dentro la vetrina situata nel vano della finestra, sono molti *resti di ceramica,* varii di colore e di marca, degni di qualche considerazione per la bellezza della vernice e pei delicati lavori di ornamento.

Stanza Terza.

La scansìa a sinistra si volle destinata unicamente a cose di Fiesole o dei suoi contorni, perciò havvi un poco di tutto. Dal N. 1 al N. 5:

Una piccola raccolta di frammenti di vasellami etruschi detti buccheri, fra i quali è uno molto rozzo con le lettere graffite a forma grande arcaica

MYꓘ⅃A8 [1] (FALTVS)

quindi alcune ciotole in vernice nera e di varia dimensione.

La parola ⅃VƧIᖷ (VISUL)[2] è graffita nella parte posteriore della *ciotoletta più piccola,* e si è notata questa particolarità senza la bonomìa di credere autentiche quelle lettere.

Il N. 5 ha *varî pesi di terra, un colatoio da vino* e altri oggetti.

Il N. 6 alcune *piccole pentole* che quasi sempre si trovano nelle tombe, piene di ceneri di ossa e di monete.

---

[1] Della prima lettera 8 non si vede che una piccola parte.

[2] Forse l'antico nome di *Fiesole.*

Al N. 7 e 8 *altre olle* o *pentole* e *una ciotoletta* in vernice nera.

Al N. 9 sta una raccolta di *lacrimatoi* nei quali si versavano stille di pianto pietoso o bugiardo pei trapassati. Belle sono le iridiscenze di questi oggetti di cristallo, e se hanno pregio gli azzurri (dono il primo del cav. Eugenio Catanzaro Santini e il secondo di proprietà del dott. Luigi Allegri) non è da meno l'altro di cristallo bianco sia per la grandezza, sia per lo strato argentino di cui è coperto.

Al N. 10 sono *piccoli avanzi di mosaico.*

Al N. 11 alcuni *segni da giuoco* e varî *fusaioli di terra* che le filatrici ponevano in fondo al fuso per renderlo più pesante.

Al N. 12 una piccola collezione di *lumi a olio* o *lucerne romane* di epoche diverse. Quella *con la testa radiata dell'Oriente* ha la specialità di esser marcata nel di sotto a lettere incusse con la parola FRONIMI che si legge da destra a sinistra. Può assegnarsi all'epoca di Traiano (An. di C. 97-117).

Il frammento della parte superiore d'un'altra lucerna ha in rilievo l'immagine di Anubi, immagine che ci riporta ai tempi di Commodo (D. C. 180-92), imperocchè questo imperatore fu il primo che introdusse in Roma il culto degli Dei dell'Egitto e della Palestina.

Accanto ve ne è una marcata QCC, quindi un'altra con la impronta ORTIS e altra AGILIS, la pri-

ma dono del signor Catanzàro e la seconda del marchese Strozzi, alle quali fa seguito quella donata dal signor Alessandro Pellucci.

Al N. 13 si vedono alcune *immagini votive* in bronzo, un piccolo *busto di Arianna,* alcune *fibule* o fermagli per manti e abbigliamenti.

Al N. 14 e 15 altre *fibule,* una *coltella da sacrifizi,* una *scure* o accetta in ferro e uno *scalpello in bronzo etruschi,* e vari frammenti.

Al N. 16 alcuni *stili* in avorio coi quali gli antichi scrivevano sulle tavolette incerate.

Nella scansìa a destra è una raccolta *di vasi etruschi* di forme varie e bizzarre, fra i quali alcuni da sacrifizi e da libazioni, da allegri conviti e da meste cerimonie, i quali vengono dall'Agro Chiusino.

Questi vasi sono della Società Colombaria Fiorentina e disposti nei palchetti segnati di N. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e parte del 7.

Il primo vaso nel palchetto di N. 1 ha qualche cosa d'insolito, perchè nel suo collo porta l'iscrizione di HIC CLAUDIS CENERIS · M Q R · che non si crede autentica sia per la forma delle lettere, sia per la dizione.

Negli altri palchetti non mancano i *cylix,* i *prochous,* le *anfore,* i *lacrimatoi,* e al N. 7 è da considerarsi *il vaso* (cyathus) *con macchie giallognole e nere* formanti l'occhio di pavone, che quasi sempre si trova nei vasi di rito funereo, e che qui poco si

scorge. Vuolsi che in cotesto geroglifico si compendiasse il Dio malo o il Bacco infernale.

Sul palchetto di N. 8 ad altri vasi della Colombaria ne stanno uniti alcuni di proprietà del Museo Fiesolano, o donati dal signor Carocci e dal marchese Strozzi.

Fra i primi i *lepaste* e i *cylix* smaltati e colorati, fra i secondi i *prochous* di forme graziose.

Al N. 9 il *vasetto con testa muliebre* è bello per la eleganza della forma e pel colore, e non si tralasceranno gli svelti *lacrimatoi* della Società Colombaria e il *colatoio etrusco* del signor Carocci.

In questa collezione che certamente non ha rarità nè può paragonarsi ad altre più splendide di grandi Musei, il visitatore ammirerà ugualmente il gusto degli Etruschi nella ceramica, e l'arte che sempre primeggia anche nelle cose più comuni.

Del sesso muliebre fermerà l'attenzione nel lato a sinistra di questo gradino il campione del belletto che le donne etrusche antiche, non diverse dalle moderne, adoperavano per far risaltare la loro bellezza.

Fra questi oggetti fa mostra di sè *una piccola testa di putto* in terra cotta che viene dalle tombe etrusche dei sette cammini di Orvieto, e che veduta a luce molto radente ricorda quasi le opere dei quattrocentisti.

Lì presso sono *due scatolette* con alcune *pietre incise*, e *vetri colorati*, e *chicchi di collane*, e *una lu-*

cerna romana che nella parte superiore ha due soldati in rilievo.

Il visitatore non trascuri

I due vasetti neri, i *due lumi* e il *rozzo rocchetto* di terra e l'*aes rude* che formano quasi un gruppo a parte.

Questi oggetti, dono del marchese Carlo Strozzi sono un caro ricordo, poichè vengono da Mantova dove furon trovati nello scavo dei fondamenti pel Monumento ai Martiri di Belfiore [1] eretto in quella città sulla piazza di San Pietro (oggi Sordello) nel 7 dicembre 1872, dopo avere pietosamente raccolte le ossa di quegl'infelici.[2]

---

[1] Gioverà l'osservare come queste anticaglie fossero disposte in ordine geologico.

Il primo strato di terreno si componeva di scarico moderno, il secondo conteneva ceramiche medioevali, il terzo antichità romane fra le quali le due lucerne o lumi, nel quarto si trovarono alcuni buccheri etruschi come si è veduto dai due vasetti neri, e nel quinto strato alcuni avanzi preistorici come il rocchetto e l'aes rude.

[2] Le vittime sacrificate alla indipendenza e libertà d'Italia nel basso di Belfiore fuori della Porta Pradella furono il

Sacerdote *Grioli Giovanni* di Mantova.

Zambelli Giovanni di Venezia.

Scarsellini Angelo di Legnago.

Tazzoli Don Enrico di Canneto presso Piadena.

Canal Bernardo di Venezia.

Poma Carlo di Mantova.

Montanari conte Carlo di Verona.

Grazioli Don Bartolommeo o *Bortolo* di Fontanella presso Ostiano, arciprete di Revere.

Speri Tito di Brescia.

Frattini Pietro Domenico di Legnago.

Calvi Pietro Fortunato di Briana presso Mirano nel Padovano.

Per notizie particolari di ciascuno di essi vedi Martini Luigi, *Il Confortatorio di Mantova negli anni* 1851, 52, 53, 55. Mantova, tip. Bortolo Balbiani, 1870.

Nei due vasetti oltre ad una certa eleganza di forma va notata la specialità della parte ornativa composta nell'uno di molluschi e nell'altro di girini.

I luoghi bassi del mantovano coperti in gran parte di paludi popolate abbondantemente di quelli animali, somministravano al figulino e al ceramico il motivo di fregi semplici e graziosi ad un tempo.

I N. 10, 11, 12 contengono la collezione importantissima degli *arnesi fabbrili rurali* e *armi* donata anche essa dallo Strozzi, e il visitatore osserverà con piacere il *bidente,* il *vomero,* l'*ascia,* la *ronca* e la *scure* adoprati dalla gente etrusca che non ebbe uguali nell'arte dell'agricoltura.

NUMISMATICA.

La collezione delle monete, che si deve in massima parte all'auditore Eugenio Branchi, al Macciò e al reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Fiesole, è divisa in cinque serie.

Nello scompartimento di N. 13 sono l'Aes rude, pezzo di metallo che prendeva il valore dal peso, e la *moneta ridotta Aes rude* e spezzata solita porsi nei sepolcri.

Seguitano le Monete romane incerte e quindi le Monete consolari, fra le quali si accennano il
Sestante dell'Acilia (inedito), il
Denaro della Porcia col *Provoco,* il
Quinario della Tizia e altre.

Nello scompartimento di N. 14, 15, 16 stanno le MONETE IMPERIALI, e fra queste se non appariscono le grandi rarità, pure si possono porre fra le non comuni l'*Adriano* coll'*Alexandria*, il *M. Aurelio* col *Consecratio*, il *M. Giulio Filippo* col *Saeculares*, l'*Ottacilia* coll'*ippopotamo* e altre assai pregevoli per ottima conservazione, come un *Augusto*, l'*Agrippa*, il *Tiberio*, *Traiano*, *Adriano*, *Antonino Pio*, *Settimio Severo*, *Giulia Pia* o *Domna*, *Alessandro Severo*, *Giulia Mammea*, *Massimino Pio*, *Gordiano III*, *Costanzo Cloro* e altre.

Seguono a queste le

MONETE VARIE, fra le quali non sarà tanto comune quella di *Gionata* e *Alessandro Baala* re della Giudea, e avrà pregio l'*Arcadio* imperatore d'Oriente per la sua conservazione.

Prezzo Centesimi 50.